

vansi in Acqui ed essendo questi ultimi andati *alli Bagni, luogo poco discosto dalla città di Acqui, furono tutti presi, et con grandissima crudeltà fatti anegare nell'acqua bollente.*

Dobbiamo credere? annota il Giorelli: noi siamo per la negativa giacchè nessun storico di Acqui e di altre terre ebbe mai a narrare simile drammatico evento.

Al 4 stesso mese gli Spagnuoli presero Acqui facendo prigionieri circa due mila francesi, impossessandosi di molta artiglieria e gran quantità di munizioni, oltre a due mila sacchi di formento, seicento di farina, una sella ricamata d'oro superbissima, zappe, badili e picche, carrette, sessanta casse sigillate ecc.

Acqui, 8 Maggio 1908.

(Continua).

Italus.

ANCORA SUL RIPOSO FESTIVO

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore
della GAZZETTA D'ACQUI,

Mentre le facili querele dei nostri esercenti e commercianti trovano compiacente una parte della stampa cittadina, oso chiedere alla Sua cortesia di fare sul pregiato giornale da Lei diretto una franca protesta contro coteste difese magre di lagnanze ingiuste.

Per dimostrare dannosa la legge sul riposo festivo conviene provare anzitutto che gli esercenti e commercianti, presi nella massa, non sentano, o, quanto meno, non abbiano bisogno di maggiore istruzione (la presente loro campagna è per altro una prova eloquente): bisogna provare che essi, avendo una famiglia, non sentano il bisogno di viverne la vita, di dedicare un intero giorno della settimana ad essa per la educazione dei figli, e per il soddisfacimento dei mille altri bisogni ai quali mai si provvede assillati da un continuo ed assiduo lavoro: bisogna provare che gli esercenti e commercianti non possano o non debbano interessarsi del regime cittadino, donde il bisogno di vivere alcun tempo la vita della comunità.

Ebbene io affermo che negare in questa classe d'uomini questi bisogni che facilmente si riconoscono nelle altre o è suprema cecità o insigne malafede.

E non basta. Quando la bontà morale e sociale della legge ostasse realmente contro un effettivo e permanente danno materiale, finanziario di questa classe, io mi darei torto facilmente discutendo con uomini che vivono di solo pane.

Ma non è così. La legge sul riposo festivo reca con sé nella prima applicazione uno squilibrio, inerente del resto a tutte le riforme, che tocca particolarmente le finanze degli esercenti e commercianti: squilibrio dovuto alla modificazione delle abitudini imposta forzatamente alla clientela.

Ma questo non può che essere un fenomeno provvisorio che durerà finché le nuove abitudini dei clienti si saranno stabilmente indirizzate a provvedersi nei primi sei giorni della settimana di tutto il loro fabbisogno. Ora, nella mente del legislatore, condivisa da tutti gli uomini di buon senso, i benefici effetti del riposo festivo valgono bene i presenti sacrifici di

una classe che essendo rispetto alla generalità una minoranza esigua deve pur contribuire al benessere generale.

Gli esercenti e i commercianti naturalmente eccitati sono portati ad esagerare con delle obiezioni e dei ragionamenti puerili. Essi dicono: ciascuno deve esser libero di lavorare quando più gli piace — quasi che la libertà consista nel poter fare tutto ciò che si vuole e come se lo Stato non potesse legittimamente imporre una legge dei cui vantaggi alcuni ed anche molti cittadini non sapessero darsi conto. Quando poi loro risulti che nei centri limitrofi la legge non è applicata, si rivolgono, e giustamente, all'Autorità Prefettizia; ma non per richiamare il principio che la legge è uguale per tutti onde ciò che si fa in Acqui deve essere fatto anche a Nizza, anche in Ovada: essi al contrario fanno rispettosamente sapere al sig. Prefetto che se a Nizza, in Ovada i negozi continueranno ad essere aperti, anche in Acqui si violerà impunemente la legge.

Se poi le autorità amministrative e politiche si mostrano titubanti di fronte alla loro agitazione e con deplorabile condiscendenza accedono o fingono di accedere ai loro desideri, le querele si fanno anche più forti in attesa di un pronto ristabilimento dello *statu quo* strappato con intimidazioni e con... rispettose minacce.

Ben m'avveggo, ill.mo sig. Direttore, di essere forse troppo veemente nell'espressione dell'animo mio. Gli è che ricordo molto bene i sarcasmi di tutta la stampa onesta del Paese contro il Parlamento, quando, nel segreto dell'urna, era stato bocciato il primo progetto di legge dell'on. Bissolati intorno al riposo festivo che aveva avuto a viso aperto pochi e presto confutati oppositori. Oggi vendendo come i blateramenti di certa stampa fattasi paladina delle esagerazioni di una classe possono attendere ad un principio santo che uomini veramente umanitari, con tenacia e con fede, hanno fatto consacrare legge di Stato, mi accoro e mi dolgo.

Io vorrei comunicare agli esercenti e commercianti della mia città la profonda convinzione che il presente transitorio disesto nelle loro finanze verrà presto colmato dalle conseguenze salutari del riposo festivo poichè la quiete e la libertà di una intera giornata significa per molti esercenti vivere molti anni di più e fare i propri affari con maggior calma e ponderazione.

Colla massima stima

Dev.mo
G. CARATTI.

Milano, 4 Maggio 1908.

Arte Drammatica

Dora Baldanello al nostro Politeama

Altra cinque recite? Ben vengano! abbiamo esclamato all'annuncio. Perché avremmo forse potuto così, di punto in bianco, troncare il desiderio che le prime cinque ci avevano lasciato?

Grazie dunque a tutta la Compagnia, grazie al provvido impresario sig. Ivaldi capace di sacrifici non lievi pel beneficio dell'arte e... nostro.

Dora Baldanello ha portato tra noi l'incanto della sua gioventù, del suo sorriso, della sua voce. Aggiungì un'intelligenza pronta a cogliere ogni carattere

Una strana ansietà la invadeva: le pareva di vederlo giungere bello e gagliardo nella brillante assisa dell'armata di Bonaparte. A ogni rumore, a ogni passo, il cuore le dava un sobbalzo. A un tratto udì rumore di ruote avvicinarsi di corsa. La vecchia signora guardò attentamente all'angolo e vide spuntare la testa di due cavalli coperti di spuma e un cocchio polveroso.

Il cuore le batté forte forte. Ma quando la carrozza svoltò salendo e si arrestò innanzi alla porta, non ebbe più dubbio: era lui!

Ella si precipitò per le scale e, varcata la soglia di casa, scorse tosto un sottile viso pallidissimo. Mentre dalle spalle di lui scivolava il mantello scuro, nell'atto che egli scendeva lentamente, ella notò il cappello a due punte, la tunica azzurra, le spalline bianche e la sciabola che tintinnò battendo sul selciato. Scorgendo quel volto e quelle mosse lente, pur non avendo osservato che teneva celata una gamba col mantello spiovente, la madre tremò: suo figlio era stato ferito gravemente: quale ferita? quanti mesi era stato infermo? Mille domande angosciose le ingombrarono la mente.

— Buon giorno! mamma, disse il giovane con voce fioca.

— Figlio mio! rispose la madre e lo strinse con immensa tenerezza. Rimasero

nella sua luce vera per rivestirlo d'un'interpretazione che riesce sempre ad affascinare ed a convincere. Il pubblico risponde applaudendo ed ogni sera si domanda quale carattere più convenga all'Attrice geniale ma, in verità, la risposta è delle più difficili. Ecco Pamela la cameriera innamorata ed onorata, ecco Eugenia or dispettosa, or birchina, or insinuante, deliziosa sempre nell'iride dei sentimenti che passano sul viso e nel cuore degli *Innamorati* d'ogni tempo e d'ogni luogo.

Un bel salto ora, quasi di due secoli, ed ecco l'arguta commedia di Pilotto: *Dall'ombra al sol*. Serata d'onore, diceva il cartellone; Dora Baldanello non poteva sceglier meglio. Ho visto il pubblico attentissimo seguire, atto per atto, con crescente godimento, quella Lisa, tutta grazia e brio, che appariva non nella finzione della scena ma nella vita reale, che sapeva commuovere e far sorridere con sì bella semplicità di mezzi.

Ma Dora Baldanello affronta con pari sicurezza di vittoria l'impeto del dramma moderno a cui sa dare tutta la vigoria d'un'interpretazione sempre efficace e corretta. Nell'*Avvocato difensore*, nella *Trilogia di Dorina*, nella *Moglie del Dottore*, in *Ninetta* ci ha rappresentate creature di bontà, di dolore, di passione, ottenendo l'approvazione d'ogni spettatore e d'ogni critica.

Una simile attrice sa far le cose per bene ed infatti s'è circondata di attori ed attrici degne d'elogio.

Prima fra tutte la signora Amalia Borisi nome assai noto nell'arte drammatica dove ha raccolto e raccoglie le generali simpatie. La serve chiacchierona e saccante, l'ex cantante *consigliera* e pretensiosa ed un'infinità di altri tipi sono creazioni d'una comicità e verità inarrivabili.

Ottima attrice è pure la *Marussig* che sa dare sempre un bel rilievo alla sua parte; non dimentichiamo le signore Rizzardi e Pezzinga.

Scrivere di Vittorio Bratti l'è un affar serio: non so se chiamarlo brillante o caratterista. Per cavarmela con onore mio e suo lo divido (parдон!) in due persone distinte e dico ad ognuna di non esser gelosa dell'altra perchè la valentia è uguale. Bratti è un attore eccellente al quale non si può rimproverare una sol pecca, un attore che avrà successi dovunque. Fine interprete d'ogni personaggio non cerca mai di *sforzarne* il carattere per cavare magari una risata intempestiva. Presentare la massima naturalezza e far ridere o piangere solo per aver trasfuso nell'animo dell'uditorio quanto l'attore ha preparato con sommo magistero d'arte, ecco ciò che il nostro Bratti s'è proposto e che ottiene. Lo si ammira e lo si applaude sempre: nella commedia seria come l'*Avvocato Difensore*, dove ci porta alle lacrime quasi senza accorgercene, nella farsetta briosa dove il Bratti diventa brillante e ci fa ridere d'un bel riso fresco e sereno.

Gli altri attori corrispondono ad ogni esigenza; così il primo attore sig. Pezzinga corrotto nella sua bella recitazione che sa adattare a meraviglia per le diverse parti. Molto bene, ad esempio, l'interpretazione del dottor Carlo Conti nella commedia dello Zambaldi; un *Fulgencio* coi fiocchi negli *Innamorati* del Goldoni. L'attore giovane G. Molesini recita con serio impegno: è disinvolto ed elegante tanto

alcuni istanti abbracciati e muti. Scioltosi dalla stretta, il giovane pose qualche moneta in mano al vetturale, e mosse per entrare nella porta. Ma, non appena egli posò il piede, la madre impallidì udendo un sordo rumore, l'urto di un corpo legnoso contro la pietra della soglia. Ella comprese e con voce alterata chiese ancora:

— Come stai? intanto non osava guardare...

— Alfine guardò, e un pallore mortale si dipinse sul volto grinzoso.

— Benissimo, mamma; solo che... E non proseguì.

Il volto di lei si contrasse, la bocca fece una smorfia dolorosa, gli occhi si smarrirono... La vecchia signora si appoggiò al muro quasi svenuta. Poi facendosi animo volle reggere il giovane. Ma questi proseguiva collo sguardo fisso innanzi, battendo sordi colpi colla punta legnosa. Quei colpi sordi parvero un passo udito in un sepolcro...

Adagio adagio salirono di conserva le scale, e Sicco consegnò a una fantesca una sua valigetta e il mantello.

Lo sforzo per salire era più evidente, poichè era costretto a contorcersi e a sostare ogni quando.

La madre lo accompagnava senza parlare. Ella trattenne le lacrime che stavano per traboccare.

sotto l'abito moderno come sotto la parucca settecentesca; farà certo, per le sue buone doti d'artista, un'ottima carriera.

Questa auguriamo pure al giovanissimo P. Micheluzzi. Ottimo il sig. Armando Borisi un Don Filippo inappuntabile nella commedia del Pilotto; lodevole il V. Prodocimi; sempre bravo nelle brevi ed indovinate macchiette il sig. Virginio Mezzetti cara conoscenza del pubblico acquese.

La rassegna è finita: altro non resta che mandare un grato saluto a tutta la Compagnia ed inchinarci, come un perfetto cavaliere del settecento, alla Dama Gentile che porta il nome armonioso di Dora Baldanello.

..

Questa sera serata in onore dell'artista Vittorio Bratti con un brillantissimo programma: *Scompartimento Signore sole* (Un'avventura di viaggio) la bella commediola di Roberto Bracco; *Il Cacciatore di Leoni*, due atti di Gherardi del Testa, e la farsa: *Meglio soli che male accompagnati*.

Pienona certa e successo certissimo.

CORRIERE GIUDIZIARIO

R. Tribunale Penale d'Acqui — (Udienza 4 Maggio) — Il 19 luglio 1907 nella vicina frazione dei Cavalieri avvenne un'aggressione impressionante. Tal Cavaliere G. B. possidente, per vecchi rancori improvvisamente armato di potatoio, colpiva suo cugino Luigi Cavaliere al polpaccio della gamba sinistra e poscia al capo facendogli saltare un pezzo di calotta cranica largo 5 centimetri. Giudicato dal Tribunale, nonostante che il P. M. chiedesse 5 anni di reclusione, in parziale accoglimento della tesi della difesa, si ebbe 10 mesi.

Difensori: Avv. La Perna e Lazzaro Galliani.

— Venerdì mattina si discusse il processo contro Barolo Guglielmo Giacomo, guardia forestale di Ponzone e contro Bonabello Randolfo guardia forestale di Malvicino; imputato il primo di concussione in base agli art. 79 e 170 Cod. Pen., per essersi fatto consegnare danaro da contravventori alla legge forestale; il secondo di correttezza nello stesso reato.

Il P. M. chiese la condanna del Barolo a 10 mesi di reclusione e del Bonabello a sei mesi di reclusione, ritenendo provati i fatti.

Il Tribunale condannò il Barolo a 9 mesi e il Bonabello a 5 mesi, applicando solo a quest'ultimo la legge del perdono. Difensore del Barolo: avv. Giardini. Per Bonabello: avv. Bisio.

R. Pretura di Acqui — Nell'udienza di giovedì ultimo scorso comparvero Laliolo Andrea, Benzi Carlo, Ricci Giovanni e Grattarola Giovanni imputati di danneggiamento, art. 424 Cod. Pen. I quattro giovani, di correttezza fra loro avevano nella notte del 24 marzo lanciato grossi ciottoli contro tre fanali, fracassandone i vetri e storcendone l'armatura di ferro. Per questo, in seguito a indicazioni avute e a parziali confessioni, gli imputati erano stati arrestati e trattenuti in carcere per una settimana, eccetto uno che s'era reso latitante. Nel carcere, posti a confronto fra loro si erano accusati reciprocamente. Del

Quando furono in saletta, egli la fece sedere e la strinse con una stretta convulsa. Ella ruppe in lacrime amarissime e in singhiozzi angosciosi. Egli la calmò.

— Non piangere, mamma; son vivo ancora e ne ho udite delle palle miagolare intorno a me!

Ella taceva singhiozzando senza posa.

Vi furono alcuni istanti di silenzio penosissimo. Alfine ella si calmò e guardò suo figlio.

Poi disse: — Sei tornato così, ma sei tornato!

E in questa frase detta con estremo trasporto, parve compendiasse tutte le ansie dell'attesa e la profonda amarezza di quella gioia.

Egli si affacciò alla finestra e rivide la piazzetta silenziosa e in alto il Duomo il cui sfondo, a sera, aveva visto tante volte brillare di luce mentre lunghe nenie pie si diffondevano per le navate. La vetusta facciata, le colonne del pronao, le tre porte, tutto parve sorridergli accennando, come rivedessero un amico che torna da un viaggio avventuroso.

Giorni dopo Giulia venne a salutarlo. Elegantissima, non così fresca però come mesi innanzi, coll'eterno sorriso gaio sulle labbra coralline, ella salì le scale squillando ad alta voce. (Continua).

Appendice della Gazzetta d'Acqui 57

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Quel giorno ella non scese in sala da pranzo e il conte non la vide per alcun tempo. Ella usciva a passeggiare pel parco che si andava adornando di calde tinte autunnali, e vi sostava lungamente ascoltando il fremere delle fronde. Calpestando le foglie cadute, le pareva di calpestare povere anime ritornate al mondo dopo una morte dolorosa... Quasi si riconciliava colla Rivoluzione...

Una sera, mentre dal limite estremo del parco, sentiva il tepore della estrema carezza solare, e guardava i colli azzurreggiare lontano attraverso il limpidissimo aere, in una subita rivelazione, quasi scorgendo una dolce e placida aurora sorgere nell'anima, sentì che il suo cuore volava verso l'ombra del povero giovane tradito...

..

Quando venne il settembre, una sera, mentre la signora Sicco stava alla finestra del suo terrazzino, volgeva spesso la testa dalla parte di via della Posta. Un segreto presentimento le diceva che il suo Francesco non poteva tardare a giungere in Acqui.